



SPIGOLATURE

di Francesco M.T. Tarantino

LA GRAZIA



Il termine deriva dal greco *cháris*, e significa «ciò che porta piacere, gioia, felicità».

Nel mondo greco, la grazia, nel significato suddetto, era concessa dagli dèi agli eroi che mediante essa erano in grado di produrre azioni miracolose.

Un'altro possibile significato deriva dall'ebraico che traduce con «favore».

Il termine è riferito all'azione di Dio nei confronti dell'uomo decaduto, che mediante la grazia viene elevato alla comunione con Dio stesso. La grazia non è altro che il mezzo che Dio sceglie per rendere l'uomo partecipe dell'essenza divina. La natura umana viene quindi modellata secondo i desideri di Dio; in effetti le sue azioni sono sempre improntate alla grazia. Già nell'Antico Testamento la ritroviamo in molteplici passi: "Noè trovò grazia agli occhi del Signore" (Genesi cap.6, verso 8); "Giacobbe trovò grazia agli occhi di Esaù" (Gen 33,15); "Giuseppe trovò grazia agli occhi di Potifar" (Gen 39, 4); "Rut trovò grazia agli occhi di Boaz" (Rut 2, 10); "Ester trovò grazia e favore agli occhi del re" (Est 2, 17). Questi sono solo alcuni esempi di libri biblici dove è citata la parola grazia, ma la si ritrova in molti altri libri dell'Antico Testamento, come attributo specifico di Dio. Nel libro dell'Esodo al cap 33, verso 19b, leggiamo: "...farò grazia a chi vorrò fare grazia e avrò pietà di chi vorrò avere pietà". Nel II libro di Samuele al cap 7, verso 15, a proposito di Davide il Signore dice: "ma la mia grazia non si ritirerà da lui...". Giobbe nel libro omonimo al cap 10, verso 12, dichiara a Dio: "Mi hai concesso vita e grazia, la tua provvidenza ha vegliato sul mio spirito". Moltissimi salmi parlano della grazia esclusivamente come prerogativa di Dio che la elargisce, che la concede, che la infonde. Un salmo per tutti, quello che riporta la preghiera di Mosè: "La grazia del Signore nostro Dio sia sopra di noi" (salmo 90, verso17). Anche i profeti Isaia, Geremia, Daniele, Giona, Zaccaria, nei loro libri riportano la grazia come azione salvifica di Dio nella storia del popolo ebraico per concedergli un rapporto fedele e duraturo con sé medesimo. Nella storia di Israele possiamo vedere come Dio, fedele al suo impegno verso il popolo, nonostante i tradimenti di quest'ultimo, adegua il suo intervento di grazia al carattere degli uomini, con lo scopo di portarlo alla salvezza, essendo Lui il creatore e la fonte della vita.

La comunità di Qumran parla della grazia come fedeltà all'alleanza stabilita da Dio con i giusti, pertanto si atteneva alla rigida osservanza della Legge senza alcuna contraddizione, perché riteneva che la grazia e la Legge facevano parte del processo di salvezza di Dio.

Nel Nuovo Testamento il termine grazia ricorre soprattutto in Luca e Paolo, ma pervade l'intera raccolta di scritti. La trattazione della grazia è molto più elaborata perché, essendo venuto il liberatore, Gesù di Nazaret, la promessa dell'Antico Testamento è compiuta, e non da un inviato qualsiasi, ma da Dio stesso, il quale mediante la morte sacrificale del Figlio ci ha concesso un'adozione filiale, rendendoci coeredi di Cristo, come possiamo leggere nella Lettera ai Romani al cap 8, versi 15-16-17: "...avete ricevuto uno spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!» Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio. Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi

di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere glorificati con lui". Questa è la massima espressione della grazia (favore) di Dio! Persino i pagani in virtù della grazia possono avere accesso alla comunità cristiana; essa è un dono gratuito di Dio all'uomo peccatore che come tale meriterebbe di essere condannato, quando invece viene innalzato alla gloria divina.

La gratuità della grazia prescinde dall'osservanza dei comandamenti; attenzione a non leggere ciò come una sorta di licenza di peccare, non a caso Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi, cap 6, verso 1; esorta i credenti a "non ricevere la grazia di Dio invano".

Nel Vangelo di Luca leggiamo che Gesù Cristo fin da bambino godeva della grazia del Padre; vedi cap 2, verso 40: "E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui"; al verso 56: "E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini"; al cap 4, verso 22: "...e si meravigliavano delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca".

Negli Atti degli Apostoli, cap 6 verso 8; possiamo vedere di che cosa è capace un uomo pieno della grazia di Dio: "Ora Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo".

Nello stesso libro al cap 14, verso 3; vediamo che anche in Paolo e Barnaba, la grazia concedeva loro di operare prodigi: "...rimasero là per molto tempo, predicando con franchezza e confidando nel Signore che rendeva testimonianza alla Parola della sua grazia e concedeva che per mano loro avvenissero segni e prodigi".

Anche Paolo ritiene che chi è pieno della grazia di Dio compirà azioni di grazia. In Romani cap 12 versi 6-7-8; leggiamo: "Avendo pertanto carismi differenti secondo la grazia che ci è stata concessa, se abbiamo carisma di profezia, profetizziamo conformemente alla fede; se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le faccia con gioia".

I carismi di cui parla l'apostolo Paolo sono doni offerti ai credenti dalla grazia di Dio, e si esplicano mediante visibili segni (miracoli, prodigi, guarigioni, profezie, capacità di parlare in lingue altre o sconosciute, e di interpretarle ecc.), su questa terra, ma ogni cosa è per la gloria di Dio. (Da notare la parola "carisma" connessa con "cháris" = grazia, menzionata all'inizio).

Un altro significato della grazia lo troviamo in Paolo, il quale, nelle sue lettere, usa il termine nel senso di "grazie a Dio" ossia come ringraziamento, vedi la Lettera ai Romani cap 7, verso 25: "Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore"; oppure nella Seconda Lettera ai Corinzi al cap 2, verso 14: "Ma grazie siano rese a Dio che sempre ci fa trionfare in Cristo...".

In tante altre lettere Paolo usa questa espressione e nella Lettera ai Romani cap 1 verso 7; la invoca come favore divino sui destinatari: "...grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo"; allo stesso modo nella Lettera agli Efesini cap 1, verso 2: "Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre, e dal Signore Gesù Cristo".

Nella teologia patristica, in particolar modo in Agostino, la grazia è esclusiva iniziativa di Dio, il quale opera autonomamente, soltanto successivamente, l'uomo può parteciparvi.

Tommaso d'Aquino elabora un concetto di grazia come una realtà che si aggiunge all'anima umana e la sua dinamica si differenzia in riferimento a Dio o all'uomo.

La teologia scolastica configurerà la grazia come astratta e solo la teologia moderna contesterà tale impostazione. Sarà la teologia luterana che, accendendo polemiche durissime nel dibattito teologico tra tomisti e molinisti, riporterà la grazia alla posizione di esclusiva iniziativa di Dio. Un altro indirizzo teologico (orientale), vede la grazia come opera della Trinità nei confronti dell'uomo, quasi una divinizzazione storica dell'uomo per opera del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Il magistero cattolico afferma che la grazia è assolutamente necessaria per osservare i comandamenti e resistere al peccato essendo l'umanità indebolita a causa del peccato originale.

Al di là del dibattito teologico fra cattolici e protestanti, la grazia ha in Cristo il suo fulcro storico e personale, ed è lo Spirito Santo che muove la storia personale e comunitaria e fa sì che i desideri dell'uomo coincidano con i desideri di Dio, per il compimento escatologico della grazia.

Le implicazioni dell'evangelo della grazia donata da Dio, e da Dio soltanto, sul piano sociale, sono la negazione dell'identificazione dell'uomo con ciò che fa, in quanto egli non è caratterizzato dal fare ma è costituito dall'amore di Dio. Infatti, sul piano individuale, il messaggio della grazia passa attraverso la liberazione dell'uomo dal mondo secolarizzato, dalla tirannia di ciò che la società vorrebbe che fosse, dall'ideale umano che, forse, esso stesso desidererebbe essere.

La Parola di Dio è un imperativo contro la pretesa umana di creare e disporre criteri di valutazione sull'agire dell'uomo, ossia per quale strada deve camminare. La grazia indica un percorso di obbedienza che non ha come obiettivo un ideale umano costruito artificialmente, ma la volontà di Dio stesso.

L'evangelo afferma che la grazia accolta dalla fede, rimanda l'uomo al solo giudizio di Dio liberandolo da giudizi altri, da condanne o da assoluzioni.

Ritourneremo sull'argomento della grazia quando parleremo della salvezza.